

Legge sul fine vita si dividono anche i medici

Emanuele Rossi e Bruno Viani

La proposta di legge in Regione sul fine vita divide anche i medici. Contrario Franco Henriquet, favorevole Roberto Lerza.

GLI ARTICOLI / PAGINA 11

Medici divisi sul fine vita

Liguria, il dibattito sulla proposta di legge del centrosinistra che sta ottenendo consensi nel centrodestra «Una norma ci vuole», dice Lerza. Mentre per Henriquet l'unica via percorribile è la sedazione del malato

FRANCO HENRIQUET (Gigi Ghirotti)

«Un conto è sedare il dolore, un altro interrompere la vita»

L'INTERVISTA/1

Bruno Viani/GENOVA

«Non farò una crociata ma la nostra missione è diversa, io personalmente, e con me il movimento per le cure palliative, riteniamo che ci siano alternative a un atto che procura direttamente la morte».

Franco Henriquet, già primario anestesista del San Martino e responsabile dell'associazione Gigi Ghirotti, interviene con molti distinguo nel dibattito sulla legge regionale sul fine vita.

I vostri volontari accompagnano persone malate fino alla morte alleviando le loro sofferenze: che differenza c'è rispetto a quello che prevede questa proposta di legge?

«Il nostro compito è seguire malati con malattie non più guaribili ma che hanno ancora bisogno di essere curati, per aiutarli a vivere questo percorso nel modo migliore possibile. E le cure palliative possono arrivare fino alla sedazione, nel caso in cui i sintomi non possono essere controllati in condizioni di coscienza, senza arrivare a forme di eutanasia procurata da altri o auto-procurata»

Detto in altre parole?



Franco Henriquet

«Quando i sintomi sono molto pesanti e non si riesce a trovare un farmaco utile per togliere la sofferenza, si possono dare farmaci che attenuino o aboliscano la coscienza, così da controllare il dolore. Ma non è la sedazione a provocare la morte ed esiste, non solo teoricamente, la possibilità che si possa ritornare a uno stato di coscienza per rivalutare la situazione».

Quali sono le parti della proposta di legge che criticate?

«Non certo il fatto che sia possibile decidere come percorrere l'ultimo tratto di vita, questo è sancito dalla sentenza della Consulta. La legge che disciplina le disposizioni anticipate di trattamento stabilisce il diritto di rifiutare trattamenti estremi per il mantenimento in vita. Quello che invece noi riteniamo non percorribile è la somministrazione di un farmaco che

interrompa ex abrupto la vita. Su questo, siamo su posizioni diverse».

La proposta di legge parte dall'associazione Coscioni per lo stesso scopo che si propone la Ghirotti: evitare la sofferenza inutile.

«Esatto, ma la legge definisce le modalità di interruzione di una vita, noi controlliamo il sintomo attraverso la sedazione per non far soffrire il malato. Ma la nostra missione non prevede che si possano utilizzare farmaci che volontariamente interrompano la vita, scorciatoie che provochino direttamente la morte. E ricordiamoci che dal 2017 le cure palliative sono inserite nei Lea, i livelli essenziali di assistenza».

La sanità pubblica guarda anche ai conti pubblici, cosa conviene di più tra sedazione e suicidio assistito?

«Probabilmente costa meno una interruzione intenzionale della vita. Ma sarebbe un terreno estremamente scivoloso, se per scegliere dovessimo arrivare a questo». —

ROBERTO LERZA Primario

«Come per l'aborto un diritto esiste se lo si organizza»

L'INTERVISTA/2

Emanuele Rossi/GENOVA

«Senza un modello organizzativo un diritto, anche se codificato, rimane lettera morta. Per questo sono favorevole ad una legge sul fine vita e al suicidio assistito, anche regionale». Roberto Lerza è il direttore dell'area emergenza della Asl 2 savonese e da quasi un quarto di secolo (dal 2000) è il primario del pronto soccorso dell'ospedale



Roberto Lerza

San Paolo di Savona.

Professore, è opportuno che nel consiglio regionale della Liguria si discuta di fine vita?

«Io credo di sì, perché una legge ci vuole. Abbiamo una normativa europea di riferimento, c'è una sentenza della Corte costituzionale, ma poi bisogna fare in modo di calare nella realtà e per questo si deve organizzare il sistema sanitario, come è stato fatto per la legge 194 sull'aborto. Altrimenti si continuerà ad assistere ai viaggi verso la Svizzera, per chi può permetterselo».

Come?

«Bisogna creare un percorso e definire chiaramente le condizioni. Chiarissimi: sono un medico e chiaramente penso che si debba lavorare sino all'ultimo per evitare lo scenario di un ricorso al suicidio as-

sistito. Ma proprio per questo penso che sia uno scenario che riguarderà una ristretta nicchia di persone. Parliamo di casi in cui la condizione è irreversibile e provoca sofferenza e in cui la volontà del paziente è chiaramente espressa. Ma insomma, uno deve avere il diritto di poterlo fare e anche di ricevere una valutazione da parte degli specialisti più adeguati. E ovviamente bisogna accertare la volontarietà del singolo».

Sarà difficile organizzare una risposta ad esigenze di questo tipo, nella sanità pubblica che non riesce a garantire i tempi delle normali prestazioni?

«Ripeto, i casi sono molto limitati, a me in tanti anni di esperienza da medico dell'emergenza non è mai capitato qualcuno che chiedesse di farla finita. Chiaramente ci sono figure come i rianimatori, i palliativisti che si trovano più a contatto con casi simili. Sicuramente bisognerebbe prevedere anche l'obiezione di coscienza, come per l'aborto. Ma non nascondiamoci che nelle strutture sanitarie l'accompagnamento al decesso esiste già con le sedazioni e la morfina. Certo, fare una cosa programmata è più complessa».

Il percorso organizzativo non sarà semplice, ma senza una legge non partirebbe nemmeno?

«Il vuoto legislativo su questo tema è un problema reale. C'è una sentenza che ha stabilito questa possibilità, ma il sistema sanitario si deve adeguare. Ora vediamo se un primo passo si potrà fare con questa proposta regionale». —

SUL SECOLO XIX

Lo strappo

La pagina del Secolo XIX di ieri con le reazioni, nel centrodestra, consigliere regionale della Lista Toti a un passo dall'aderire a Forza Italia, e Stefano Anzalone, consigliere del gruppo misto e di maggioranza. Il primo è l'ennesimo esponente di centrodestra che sul tema del fine vita si schiera a sostegno della proposta di legge presentata in Consiglio regionale da gran parte delle opposizioni. Il secondo, ex totiano, per il momento è tra coloro che non hanno deciso. «Ci vuole una legge, ma nazionale»

